



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica  
e  
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI  
FRANCO FRATTINI SUI RECENTI SVILUPPI  
DELLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE

20<sup>a</sup> seduta: mercoledì 9 giugno 2010

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato  
della Repubblica DINI,  
indi del presidente della III Commissione della Camera dei deputati  
STEFANI

## I N D I C E

**Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente**

PRESIDENTE	
- * DINI . . . . .	<i>Pag. 3, 8, 11 e passim</i>
- STEFANI . . . . .	20
ANTONIONE (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	18
BONIVER (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	9
* COMPAGNA (PdL), <i>senatore</i> . . . . .	14
EVANGELISTI (IdV), <i>deputato</i> . . . . .	13
* FARINA (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	20
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	3, 12, 13
LA MALFA (Misto-Rep., Region., Pop), <i>deputato</i> . . . . .	11
MARCENARO (PD), <i>senatore</i> . . . . .	8
* MARINI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	12, 13
* MECACCI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	17, 19
* NARDUCCI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	15
NIRENSTEIN (PdL), <i>deputato</i> . . . . .	16, 17, 20
TEMPESTINI (PD), <i>deputato</i> . . . . .	10
TONINI (PD), <i>senatore</i> . . . . .	13

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.*

*Interviene il ministro degli affari esteri Franco Frattini.*

**Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica  
DINI**

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro degli affari esteri Franco Frattini sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia l'attivazione della trasmissione radiofonica, e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

In questo momento l'Aula non è piena di senatori e di deputati, ma i presenti sono eminenti ed assicurano una piena rappresentanza delle Commissioni affari esteri delle Camere.

Do il benvenuto all'onorevole Ministro, che saremo lieti di ascoltare, e gli cedo la parola.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, cari colleghi, sulla vicenda oggetto dell'audizione odierna c'è già stata una prima occasione di incontro e di confronto con il Parlamento nel corso della quale sono stato rappresentato dal signor sottosegretario Scotti. Il mio intervento di oggi si incentrerà non tanto sui fatti e sulla loro descrizione, quanto su alcune conseguenze politiche che si possono e si dovranno trarre per il prossimo futuro, a cominciare dalla discussione politica che avrà luogo in seno al Consiglio dei ministri degli affari esteri a Lussemburgo tra pochi giorni e più precisamente lunedì prossimo.

Premetto che non parlerò quindi in dettaglio dei fatti, perché i fatti stessi debbono essere largamente accertati. Un unico fatto, però, è certo

ed è tragico: la morte di nove civili. Ho già espresso pubblicamente la commozione e la forte deplorazione per questo atto e ho anche manifestato direttamente al mio collega, ministro degli affari esteri della Turchia, la vicinanza dell'Italia al suo Paese che in questo momento ha sofferto la perdita di suoi connazionali, dichiarando altresì quanto sia certamente interesse di tutti la verità dei fatti, restando però ben chiaro che la morte violenta di civili non è in alcun caso giustificabile.

Ho citato i fatti perché ogni giorno state vedendo affiorare nuovi elementi, proprio sugli eventi materiali; sono emerse dichiarazioni di coloro che si trovavano sulla nave abbordata dalla difesa israeliana, così come di ufficiali e militari israeliani; si sono visti filmati che raffigurano e riprendono alcune scene degli scontri; sono stati annunciati ulteriori elementi (in questo caso da parte israeliana) e informazioni aggiuntive sulle comunicazioni date alla nave via radio che la invitavano a cambiare la rotta; sono stati anticipati filmati e documenti sulla presenza e sugli equipaggiamenti che avrebbero riportato alcuni occupanti della nave. Tutti elementi su cui evidentemente occorrono accertamenti ampi, onesti, sicuramente trasparenti e indipendenti. È emersa anche un'ultima notizia – una notizia in sé – circa il dubbio che siano state addirittura modificate alcune immagini riprese da un'agenzia di stampa dalle quali sarebbero state cancellate alcune armi che erano nelle mani di alcuni degli occupanti. Sono tutti elementi che evidentemente dimostrano quanto sia assolutamente necessario un pieno accertamento di tutti gli elementi e di tutta la verità.

I fatti politici delle scorse settimane sono chiari. Da un lato, c'è una dichiarazione dell'Unione europea del 31 maggio, pronunciata dall'Alto rappresentante che, leggendo un documento condiviso da tutti i Paesi membri, ha richiesto l'avvio di un'indagine «immediata, completa e imparziale» (questi sono i tre aggettivi con cui l'Europa si è espressa e che io condivido pienamente); dall'altro, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato il 1° giugno uno *statement* presidenziale in cui si fa riferimento ad una inchiesta «rapida, imparziale, credibile, trasparente e conforme agli *standard* internazionali»: quattro aggettivi che, ancora una volta, io condivido. Il 3 giugno, poi, a Ginevra, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha emanato un atto che a queste caratteristiche dell'inchiesta ha aggiunto l'aggettivo «internazionale».

Come tutti perfettamente sapete, l'Europa purtroppo non ha raggiunto un consenso sulla posizione da tenere. Tra i Paesi membri dell'Unione europea rappresentati all'interno del Consiglio per i diritti umani vi è stato chi, come la Slovenia, ha adottato una decisione di voto favorevole e chi, come l'Italia e l'Olanda, ha votato contro; gli altri quattro Paesi si sono astenuti. È evidente che se le linee della decisione fossero state quelle dello *statement* proposto dalla baronessa Ashton o dello *statement* presidenziale del Consiglio di sicurezza dell'ONU ovviamente l'Italia avrebbe votato a favore. Non abbiamo ritenuto che potesse essere accettata l'idea di sottrarre ad uno Stato sovrano (e democratico, aggiungo), qual è lo Stato d'Israele, il dovere – oltre che il diritto – di svolgere un'inchiesta. Il principio di una inchiesta sottratta allo Stato di riferimento – questa è la

ragione chiara che abbiamo espresso insieme al rappresentante dell'amministrazione Obama che, com'è noto, come noi ha votato in disaccordo – avrebbe potuto assumere le caratteristiche dell'inchiesta cosiddetta «Goldstone», con tutte le conseguenze che vi sono state, ivi compresi gli effetti negativi sull'atmosfera nell'intero Medio Oriente che – al contrario – abbiamo il dovere di rasserenare e non di infiammare.

Ovviamente, abbiamo spiegato queste ragioni. Abbiamo concordato con la posizione del presidente Obama che, attraverso il suo inviato speciale (il senatore Mitchell), ha fatto presente a me e poi al sottosegretario Craxi quanto fosse importante, proprio in quelle ore, mantenere chiara la rotta del dialogo per la pace, così fortemente voluto dall'amministrazione americana, dall'Europa e dalle Nazioni Unite, senza determinare ostacoli che avrebbero potuto addirittura bloccarlo dando luogo a conseguenze devastanti. Credo che oggi la questione da affrontare è sul «che fare?», nel momento in cui tutta la comunità internazionale attende il varo di un'inchiesta trasparente (come ho detto), imparziale e seria, e di quale debba essere poi il modo per affrontare la situazione insostenibile nella Striscia di Gaza, che ogni giorno continua ad essere all'origine non solo di conflittualità, ma anche di posizioni estremistiche, che sono certamente posizioni di nemici della pace. Nemici della pace come coloro che, per bocca di un portavoce di Hamas, solo qualche giorno fa hanno dichiarato che comunque non consentiranno l'ingresso degli aiuti, non essendo questo ingresso sotto il loro esclusivo controllo. Questo, evidentemente, mostra quanto la finalità umanitaria di far arrivare gli aiuti ceda, agli occhi dell'estremismo, di fronte a questioni di principio e di conflittualità.

Avremo una discussione in merito lunedì. Nei due giorni passati ho avuto modo di confrontare la posizione che sosterrà l'Italia con due importanti interlocutori: il nuovo collega britannico, che mi ha fatto visita a Roma, e il collega tedesco, che ho visitato ieri a Berlino. Posso anticiparvi che, nei prossimi due giorni, apparirà su un grande quotidiano europeo un articolo a firma congiunta dei Ministri degli affari esteri di Italia, Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, in cui esprimeremo pubblicamente all'opinione pubblica la posizione politica comune su questa vicenda dei cinque Paesi più rappresentativi e più grandi dell'Unione europea. Si tratta di un testo già condiviso che dice con grande chiarezza, a proposito dell'inchiesta che ci attendiamo, che essa dovrà evidentemente garantire trasparenza ed indipendenza e che dovrà avere, accanto all'autorità di indagine del Governo israeliano, una presenza di osservatori indicati da organismi internazionali. La visione che su questo specifico punto ho condiviso con i colleghi tedesco e britannico (e che mi sento quindi di confermare come la proposta forse più ragionevole per garantire una presenza internazionale all'accertamento della verità) è che vi siano inviati designati dal quartetto, essendo il quartetto l'organismo universalmente riconosciuto come serio, affidabile e responsabile per le questioni relative al Medio Oriente. Del quartetto fanno parte ovviamente gli Stati Uniti e l'Europa, ma anche la Russia e le Nazioni Unite. Se l'ipotesi fosse accettata dalle autorità israeliane (questa è l'altra precondizione), noi potremmo

avere un *team* investigativo che lasci ferma l'autorità sovrana dello Stato di Israele (che non può essere espropriata da un'inchiesta internazionale) e che affianchi alla presenza investigativa delle autorità israeliane una presenza specificamente qualificata, come quella degli osservatori del quartetto. Si tratta di un'idea che la Germania ha condiviso, per bocca del ministro Westerwelle e del cancelliere Merkel, e che il collega Hague mi ha detto essere un'ipotesi ragionevole, su cui lunedì potremo seriamente discutere a Lussemburgo.

Vi è poi l'altra questione: quale soluzione proporre per l'insostenibile situazione di Gaza? Credo che si possa e si debba trovare una soluzione, per garantire che il flusso dei beni verso Gaza (che è indispensabile e che deve continuare) «sia munito» di quei controlli preventivi di sicurezza indispensabili ad evitare che al suo interno si possano nascondere armi o vi siano presenze di armamenti e di altri materiali pericolosi per la pace ed utili soltanto all'estremismo e al terrorismo. Ma una volta garantiti i controlli di sicurezza, credo che debba essere garantito un flusso controllato ai confini tra Gaza ed Israele. Garantito come? Ancora una volta attraverso un'intesa politica, che in queste ore – come sapete – anche l'amministrazione Obama è impegnata a cercare con le autorità israeliane; un'intesa politica che permetta che Gaza non resti in balia dell'organizzazione estremistica e terroristica (secondo la lista nera europea) che la occupa, ma sia finalmente aperta ad un reale flusso di aiuti a favore delle popolazioni che vivono nella Striscia di Gaza. Per fare questo può essere e sarà a mio avviso essenziale una disponibilità anche dell'Europa.

L'Europa conosce come precedente, proprio in quella Regione, il caso del valico di Rafah: un valico controllato da una presenza internazionale, su cui non è stato più possibile esercitare il controllo e quindi mantenerne l'apertura, a causa del rifiuto (ancora una volta di Hamas) di garantire alla legittima autorità nazionale palestinese di essere l'interlocutore delle forze internazionali sul controllo del valico dalla parte interna a Gaza. È evidente che la comunità non può inviare esperti e personale internazionale ad un valico, qualora da un lato del valico ci sia un'organizzazione che l'Europa mantiene nella lista nera delle organizzazioni terroristiche. È evidente, allora, che la riconciliazione palestinese, con la garanzia a Fatah e all'autorità nazionale del presidente Abu Mazen, è stata sempre indicata come una delle condizioni per garantire la ripresa del controllo di quel posto di frontiera di Rafah: controllo che finora, per le resistenze al processo di riconciliazione, non è mai ripreso.

È anche evidente che noi rischiamo ora di trovarci nella stessa situazione. Parlare di una presenza internazionale, con un eventuale contributo europeo, ai posti di frontiera tra Israele e Gaza ovviamente presuppone che gli interlocutori all'interno della Striscia di Gaza siano garantiti dall'autorità nazionale palestinese. Il processo di riconciliazione palestinese, che avrà ed ha avuto finora nell'Egitto il principale *sponsor* e promotore, costituisce quindi uno dei tasselli di questo *puzzle* molto difficile e delicato. Senza una riconciliazione che garantisca la parte interna della Striscia di Gaza in termini di affidabile controllo del flusso di beni, sarà

molto difficile immaginare l'impegno di osservatori internazionali. Ne parlerò nel pomeriggio con il mio collega Ministro degli affari esteri egiziano, al quale confermerò il forte sostegno dell'Italia affinché il processo di riconciliazione palestinese abbia una grande accelerazione e consenta finalmente alle autorità di polizia palestinesi di presidiare il lato interno del posto di frontiera su cui, a quel momento, la comunità internazionale potrebbe pensare di garantire un'assistenza. Questo, evidentemente, permetterebbe flusso regolare delle merci, controlli preventivi di sicurezza (per evitare quel che abbiamo detto), entrate delle merci e dei beni a Gaza nelle mani dell'autorità palestinese, quella che la comunità internazionale sostiene e ritiene anche legalmente affidabile sotto il profilo internazionale. Questa è la discussione in corso sulla soluzione per Gaza.

Concludo il mio intervento con due ultimi punti.

In primo luogo rilevo che l'Italia resta fortemente convinta che il negoziato per la pace debba continuare, che gli sforzi del presidente Obama e del senatore Mitchell vadano incoraggiati e sostenuti, come abbiamo fatto dal primo istante. Come forse sapete, ho una personale consultazione permanente con il senatore Mitchell per ogni sua missione nella zona e il messaggio di questi giorni (che mi ha trasmesso prima dell'ultima missione) è di forte preoccupazione per l'eventualità che, a causa di quanto sta accadendo, si possa rallentare o – peggio – bloccare il negoziato. Noi abbiamo fortemente apprezzato la decisione della lega araba che, malgrado le dichiarazioni che ha ritenuto di svolgere sugli eventi, non ha ritenuto che si dovesse dire una parola negativa sulla prosecuzione dei negoziati di pace. Si tratta di una posizione che giudico equilibrata e apprezzabile.

Certamente il negoziato di pace oggi rappresenta l'ultima speranza che abbiamo per evitare che i nemici della pace possano prevalere in quella regione. Avrete visto l'annuncio della marina militare iraniana di scortare le navi nelle acque antistanti Gaza. Si tratta di un segnale chiaro e senza equivoci della volontà iraniana di assumere un controllo quantomeno politico sulla situazione di Gaza. L'annuncio, comunque, è stato significativamente respinto al mittente proprio da Hamas, il che dà l'impressione della difficoltà e della delicatezza di una situazione in cui l'Europa e gli altri membri del quartetto debbono giocare un ruolo da protagonisti: non possiamo lasciare la questione nelle mani dell'estremismo che potrebbe sorgere.

L'ultimo messaggio chiaro è rivolto evidentemente a tutte le parti in causa. Abbiamo apprezzato molto il fatto che il primo giugno, nel momento più difficile di questa crisi, il presidente Abu Mazen abbia voluto personalmente confermare al sottosegretario Craxi, che l'ha incontrato, che i negoziati andranno avanti. È un messaggio di grande coraggio del presidente palestinese che apprezzo fortemente; pertanto, dobbiamo dare oggi al presidente Abu Mazen una forte forza politica per continuare ad essere coraggioso, per continuare a negoziare, per evitare che questo grave fatto accaduto, che ha causato anche la morte di civili, possa determinare un'*escalation* negativa. Avete visto le reazioni della Turchia e le difficoltà

che abbiamo incontrato nei giorni scorsi e nelle ore passate a ragionare anche soltanto di questa inchiesta che si dovrà fare per evitare che l'*escalation* si riproduca come una marea insopportabile su tutto il Medio Oriente.

Mi aspetto che lunedì a Lussemburgo venga diffusa una dichiarazione politica dei Ministri degli affari esteri che sostenga un'inchiesta indipendente condotta da una componente indicata da un organismo internazionale e che proponga la soluzione, che mi sembrerebbe ragionevole, della riapertura dello spazio di Gaza, fermo restando il controllo preventivo di sicurezza per ogni tipo di passaggio di merci senza il quale a Gaza si verificherebbe un'ondata di materiali e di armamenti pericolosi con effetti evidentemente destabilizzanti.

PRESIDENTE. Ringraziamo sentitamente l'onorevole Ministro per questa esauriente informativa e per i giudizi che ha espresso.

Al momento ci sono nove iscritti a parlare; pertanto, fisserei un limite massimo di tre minuti per ogni intervento (si tratta di un «limite europeo»), dopodiché sarò costretto a far disattivare il microfono, altrimenti non tutti riusciranno a parlare. I nostri lavori dovranno infatti concludersi per le ore 15,00 per porci in grado di attendere in Aula ad una votazione piuttosto importante.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, come sentirà in questo breve intervento, penso che su molte cose che lei ha detto ci siano un accordo e un punto di convergenza.

Ci aspettavamo però una riflessione che mettesse al centro l'elemento nuovo emerso in queste settimane, che costituisce un motivo di preoccupazione molto importante che forse tutti noi in qualche modo avevamo trascurato. Questo punto nuovo è molto semplice: il mancato avanzamento di un processo di pace in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi determina un quadro che rischia di destabilizzare una situazione più generale. Soltanto alla fine del suo intervento lei ha accennato alle preoccupazioni che riguardano la Turchia: non è stato solo il presidente iraniano, ma anche quello turco (vale a dire di un Paese membro della NATO) a minacciare di mandare le navi turche e di salire egli stesso sul ponte di una nave per guidare una missione a Gaza. Poco tempo fa chi avrebbe mai immaginato un quadro del genere? Quali sono le conseguenze politiche, sul quadro che dobbiamo affrontare, di una situazione come quella che si è determinata?

Non abbiamo tempo per approfondire la questione, ma tutti sappiamo che le posizioni della Turchia dipendono da tanti fattori (e che non c'è un solo elemento determinante) che nell'insieme compongono un quadro che desta grandissima preoccupazione.

Peraltro, anche il voto annunciato al Consiglio di sicurezza sulla questione del nucleare iraniano, naturalmente preceduto dal ruolo della Turchia e del Brasile nella ricerca di una soluzione con l'Iran, e poi il voto



di astensione registrato nel Consiglio di sicurezza sulle sanzioni rappresentano un altro indicatore di un quadro generale.

Nella situazione attuale la questione del Medio Oriente apre uno scenario che richiede una riflessione diversa e una valutazione che ci aspettavamo fosse segnalata almeno in termini di un discorso da iniziare e che nessuno pretende di esaurire in poche battute, ma che offre un quadro radicalmente diverso da quello considerato. Questo a noi pare il punto politico fondamentale ed è in tale quadro che collochiamo poi la valutazione sui singoli fatti.

Per quanto mi riguarda, sono fuori discussione le posizioni politiche filo-Hamas dei pacifisti, che hanno portato quella nave a Gaza, che su questo punto si sono caratterizzate fin dall'inizio.

Detto questo, però non c'è dubbio che, parafrasando «i celebri» e nello specifico Talleyrand (intervenuto a proposito del rapimento del duca di Enghien) si potrebbe dire che «è peggio di un crimine: è un errore», vale a dire qualcosa che ha determinato una scelta che ha prodotto serie e gravi conseguenze.

Ritengo che quanto annunciato dal Ministro, vale a dire l'assenso dei principali Paesi europei sulla decisione di svolgere quel tipo d'inchiesta e la soluzione per Gaza che comporta un elemento di riunificazione di Hamas sotto l'autorità palestinese quale principale interlocutore, vadano nella direzione giusta. Sottolineo, però, che il potenziale distruttivo e destabilizzante di una politica di resistenza alla pace anche dentro il Governo israeliano attualmente possa avere delle conseguenze molto gravi. Ci sono molti avversari oggi e bisogna trovare ovunque, in tutti gli scenari, gli amici e gli avversari della pace e della stabilizzazione.

BONIVER (*PdL*). Signor Presidente, a prescindere dalla ricostruzione e dalla previsione presentate dal Ministro (che naturalmente condivido e apprezzo moltissimo), credo che i gravissimi incidenti occorsi sulla nave Mavi Marmara abbiano generato conseguenze ancora tutte da prevedere e che si riverbereranno anche a lungo termine con tempi sempre imprevedibili se ci riferiamo al Medio Oriente e, soprattutto, alla perdurante crisi fra Israele e i palestinesi.

Gli incidenti saranno oggetto di questa inchiesta imparziale (non cito altri aggettivi a causa del poco tempo a disposizione) che avrebbe potuto essere svolta semplicemente dal Governo di Tel Aviv, sulla base anche delle precedenti esperienze che sono state fatte dopo i fatti di Gaza e soprattutto dopo la guerra del 2007 in Libano.

Gli incresciosi e condannabili atti che hanno provocato la morte di nove civili innanzi tutto hanno incrinato i rapporti fra Israele e Turchia (mi auguro in modo non irreversibile), la quale immagino rimanga comunque un *partner* essenziale per Israele, trattandosi di un Paese importante e membro della NATO. Inoltre, la situazione illumina probabilmente in modo irreversibile la reale situazione umanitaria della popolazione civile di Gaza che viene usata come scudo umano innanzitutto da Hamas e che vive in condizioni descritte dal ministro Frattini, dal segretario di

Stato americano Clinton e da altri Ministri degli affari esteri come assolutamente insostenibili e inaccettabili. Su questo bisognerà evidentemente fare un lavoro in profondità.

In particolare, gli incidenti rendono più fragili (mi auguro di no!) i tentativi dell'amministrazione Obama, in corso in questo momento presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU, tesi a dare avvio al famoso quarto *round* di sanzioni nei confronti dell'Iran per la questione nucleare. Questo è probabilmente l'aspetto più importante che mi auguro non produca dei riflessi ancora più negativi di quelli attuali. È ovvio, infatti, che non basta la posizione, assolutamente sacrosanta, di continuare ad incoraggiare i *proximity talks*, che apparentemente non sono usciti indeboliti da questo episodio; infatti, il fragilissimo dialogo fra le due parti, che non si parlano neppure in modo diretto, dovrà essere assolutamente sostanziato da atti concreti, altrimenti si ripeterà quanto è sempre accaduto, vale a dire che ogni volta che si immagina di fare un passo in avanti avviene qualche incidente che impone di fare due o tre passi indietro.

Credo quindi che in questo momento la posizione italiana sia estremamente corretta: una politica estremamente chiara di grande amicizia e di solidarietà con Israele e, contemporaneamente, di grande sostegno ai palestinesi per la famosa soluzione «due popoli, due Stati».

TEMPESTINI (PD). Signor Presidente, il ministro Frattini ha fatto una ricostruzione che non ho motivo di contestare. Voglio solo ricordare che avremmo preferito un voto diverso, di astensione, in sede di Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, perché naturalmente non dimentichiamo composizione e stile di vita politica di quel consesso con riferimento ad alcuni suoi membri. Rimane il fatto che, a nostro giudizio (lo abbiamo già affermato) dovevamo mandare un segnale che rimarcasse l'errore grave in cui era incorso Israele. Su questo ovviamente non intendo dilungarmi, perché le discussioni parlamentari svolte nei giorni scorsi sono agli atti.

Mi interessa piuttosto osservare che in un quadro che il Ministro ha sottolineato essere di assoluta gravità e che presenta anche rischi di fuoriuscita dal controllo, c'è da una parte la necessità di considerare la questione del flusso dei beni a Gaza che, secondo l'aggettivo usato dal Ministro (che non pronuncia parole a caso), «sono indispensabili».

Bisogna rapidamente pervenire ad una soluzione perché, accanto al tema che il signor Ministro ha solo evocato, inerente ai cosiddetti navigli che intendono forzare il blocco, da questi due punti di vista noi ci troviamo di fronte ad un grande rischio. Vorrei quindi conoscere la sua opinione in merito alla proposta avanzata dal ministro degli affari esteri francese Kouchner che prevede un'azione di controllo europeo dei navigli che giungono a Gaza.

Emerge però con sempre maggiore evidenza il fatto che l'altissimo rischio di scenari molto gravi che possono andare fuori controllo nasca dal fermo della trattativa e, a nostro avviso, dall'arroccamento del Governo Netanyahu sul tema. Non penso che la Turchia costituisca necessa-

riamente un problema; penso piuttosto che la Turchia possa anche rappresentare un'opportunità, ma tale opportunità, vale a dire la possibilità di svolgere un gioco che nel Medio Oriente acquista soggetti interlocutori anche diversi, naturalmente deve essere guidata e questo può avvenire soltanto se c'è quella intelligenza politica europea, e naturalmente *in primis* statunitense, che penso dobbiamo sostenere per evidenziare il valore della strategia Obama. Si fa presto a parlare di debolezza della politica statunitense e a sottolineare gli elementi di difficoltà, ma se pensiamo da dove proviene la nuova strategia americana e le difficoltà che incontra, il ruolo che possiamo giocare come Europa per una nuova politica nel Medio Oriente che riesca a considerare con un occhio diverso tutti gli interlocutori in campo, risulta chiaro perché è di questo che c'è bisogno.

LA MALFA (*Misto-Rep., Region., Pop*). Signor Presidente, vorrei solo osservare che dopo la relazione svolta dal sottosegretario Scotti i membri della Camera hanno avuto cinque minuti a testa per intervenire, mentre a seguito dell'intervento, molto importante, del ministro Frattini ci vengono assegnati solo tre minuti.

PRESIDENTE. Sono «tempi europei.»

LA MALFA (*Misto-Rep., Region., Pop*). Ma i temi politici richiedono un minimo di elaborazione, altrimenti diventano affermazioni brutali che nessuno intende fare.

Condivido sia l'illustrazione fatta dal Ministro sia gli indirizzi posti dal Governo. Pongo però due problemi all'attenzione della Commissione, uno dei quali, la Turchia, è già stato prospettato dal senatore Marcenaro. È chiaro che questa crisi nasce dal mutato atteggiamento della Turchia rispetto a queste problematiche che io faccio risalire agli errori dell'Unione europea, in particolare di alcuni grandi Paesi europei (escludendo l'Italia) e alle loro posizioni circa l'adesione dello Stato turco alla nostra Comunità. Forse sarebbe opportuno cominciare a discutere in Parlamento di questo tema, perché in tal modo si potrebbero cominciare anche a misurare i riflessi di un'impostazione europea sul Medio Oriente.

In secondo luogo – voglio dirlo con molta chiarezza – la politica del Governo israeliano pone dei problemi a coloro i quali hanno avuto e mantengono sentimenti di profonda amicizia nei confronti di Israele. Consentite di dirlo a chi viene da un partito che ha fatto in tutta la sua storia queste battaglie. L'orientamento politico di un Governo rispetto all'aggravamento o alla diminuzione delle tensioni non è indifferente.

Desidero porre questi problemi sul tavolo e chiedere ai Presidenti delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato di poter disporre di un'occasione nella quale, con un po' più di tempo, si possano trasformare queste dichiarazioni in osservazioni su cui i colleghi possano discutere.

PRESIDENTE. Certamente creeremo una simile occasione, onorevole La Malfa, chiedendo all'onorevole Ministro quando sarà disponibile a partecipare, in modo da riprendere le considerazioni che sono emerse e da affrontare i possibili sviluppi futuri, specialmente per quanto riguarda la nuova situazione. A me pare che oggi non ci sia chi parla alla Turchia e chi parla ad Israele: vorrei sapere quali sono i Governi che fanno questo.

MARINI (PD). Signor Presidente, premetto che la tesi di fondo del mio capogruppo Marcenaro (ricercare ovunque gli amici della pace) mi vede completamente d'accordo. Detto questo, vorrei svolgere quattro brevi considerazioni.

Le modalità e i risultati dell'azione di forza israeliana naturalmente non ci convincono. Questo lo sottolineo anch'io e ciò mi consente di passare subito alla seconda considerazione. Abbiamo tutti consapevolezza della condizione in cui si trova in quest'ultima fase un Paese come Israele, in un'area così strategica e complicata del Medio Oriente? C'è una questione demografica che «lavora» contro Israele (lo hanno rilevato i commentatori più attenti), mentre gli USA sono in una fase di revisione delle loro politiche e quindi non sono più un Paese automaticamente schierato (anche questo è un problema). C'è poi un terzo aspetto, costituito dalle minacce quotidiane di distruzione. Se c'è un errore di un Governo come quello israeliano, abbiamo il dovere di dirlo (anch'io, che sto svolgendo questa terza considerazione). Ma naturalmente l'Europa, in tutte le decisioni che assume, non può mai prescindere da questa condizione di assoluta difficoltà che un piccolo Paese (almeno sul piano della sua popolazione) ha in quel crogiuolo carico di rischi. Questo mai; altrimenti dimenticheremmo quello che abbiamo fatto in questi anni e la nostra posizione. Non può dimenticarlo il Governo; ma nemmeno noi possiamo dimenticarlo.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Noi non lo dimentichiamo di sicuro.

MARINI (PD). D'accordo, ma su un punto vorrei esprimere una sollecitazione.

Come dicevo, questo è il cuore della questione: non dimenticare mai questo quadro, altrimenti tradiremmo un dovere dell'Europa, non solo verso Israele, in un equilibrio che rischierebbe di rompersi.

Vengo alla quarta ed ultima considerazione. Mi porto dietro, da una breve esperienza presso la Commissione per gli affari esteri del Parlamento europeo di qualche anno fa, un giudizio che ho espresso più volte nell'ambito dei nostri lavori, ad esempio quando è stata approvata la ratifica del Trattato di Lisbona. In quell'occasione ho detto con forza che un

Paese come la Turchia non può essere trattato nel modo in cui l'Europa, in generale, ha fatto.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Questo è vero.

MARINI (*PD*). Voglio escludere, sul piano personale, la presunzione di capirne di più dei Governi della Germania e della Francia. Debbo dire, però, che in tutta Italia (dal Governo alla popolazione) l'ingresso della Turchia non trova grandi ostacoli: è uno dei Paesi che capisce il dato strategico forte della Turchia. La Turchia è stata trattata a pesci in faccia dai Paesi europei, che non colgono la grande opportunità che la scelta di un grande Paese come quello ci ha offerto e che noi abbiamo trascurato. Aggiungete alla condizione israeliana, che ho brevemente richiamato, il fatto che le viene davvero meno un punto di garanzia fondamentale, più vicino dell'Europa, più forte dell'Europa rispetto al problema aperto, più decisivo dell'Europa. Secondo me questa cosa viene meno non tanto per i piccoli giochi locali o di area, ma perché un Paese con 80 milioni di abitanti, con quella forza e con quel ruolo strategico che ha avuto con noi dal dopoguerra, si vede preso in giro e lasciato nella sostanza senza alcuna risposta dell'Europa. L'Europa dovrebbe accorciare i tempi dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea, per il suo ruolo, la sua forza e la sua capacità di influire sull'area orientale e mediorientale. Questo è il problema.

Se il Governo italiano facesse di più, sarebbe una cosa positiva; io so che condividete questo punto con l'opposizione.

TONINI (*PD*). C'è la Lega.

MARINI (*PD*). Sto parlando, ovviamente, del Governo italiano. La Lega fa parte della maggioranza, ma non mi pare che la Lega abbia in mano il Governo italiano. Oppure ritenete di sì? È superficiale pensarlo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere che a Bruxelles si discute se aprire o no un altro capitolo del negoziato, riguardante la sicurezza alimentare. Non mi sembra che questo sia il più importante tra tutti i capitoli che devono essere aperti.

EVANGELISTI (*IdV*). Signor Presidente, mi sembra che i tempi europei non abbiano nuociuto all'esposizione dei colleghi che mi hanno preceduto. Anzi, ho molto apprezzato gli ultimi interventi, i quali, con parole di cui non sono capace, hanno saputo sottolineare le reticenze, o quanto meno la parzialità e la timidezza della relazione, almeno per quanto riguarda le ripercussioni del grave fatto accaduto e che non ho difficoltà a condannare. Se volete, mi limito a definirlo un «errore», come hanno fatto gli altri.

Ebbene, partiamo dall'errore. Proprio perché siamo amici di Israele, denunciando che c'è stato un grave errore. Il fatto è che questo non è

un episodio isolato; c'è stata una serie di episodi, dal Libano a «Piombo fuso», che rappresenta una collana di errori e una deriva militarista di Israele, che rende sempre più difficile governare la situazione.

Per cui, proprio con spirito di amicizia, abbiamo il dovere di dire che quello compiuto nei confronti della «Freedom flotilla» è stato un grave errore.

È stata chiesta, dall'Unione europea e dalla Russia, una commissione completa ed imparziale; una commissione rapida, imparziale, credibile e trasparente è stata chiesta dall'ONU; una commissione che porti alla luce il prima possibile tutti i fatti dagli Stati Uniti. Quel che sappiamo oggi è che l'inchiesta ci sarà; ma sarà unica, sarà condotta dallo stesso Stato ebraico e sarà sicuramente rapida. Quanto al completa, imparziale, credibile e trasparente, credo sia legittimo esprimere un dubbio. Vediamo cosa succederà e quale sarà la forza del quartetto.

Una cosa, però, mi sembra assolutamente da richiamare, in aggiunta alle considerazioni svolte dai colleghi. Il tema vero è il blocco di Gaza. Lì c'è una popolazione (composta da un milione e mezzo di palestinesi) che vive in un enorme campo: lo dobbiamo dire. Allora, o si apre questa partita, o davvero non si spunteranno mai le unghie ad Hamas: è lì che bisogna intervenire.

In conclusione, vorrei porre una domanda al Governo. Mi risulta che, a livello europeo, si vada riprendendo l'esperienza EUBAM Rafah (lei, signor Ministro, vi ha fatto cenno), ovvero la missione di forze europee, israeliane ed egiziane per controllare il valico di Rafah. Mi risulterebbe – uso il condizionale e spero che lei mi possa smentire, signor Ministro – che soltanto l'Italia e l'Olanda farebbero resistenza verso questa possibilità.

Concludo sottolineando che il vero dramma, oggi, è la situazione di Gaza: se si ripartisse da lì, forse si riaprirebbero le prospettive di pace.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, mi sembra che, come ha ricordato il ministro Frattini, siamo in vista di un'importante appuntamento fra colleghi europei, che si terrà lunedì prossimo. Finora credo che abbia fatto bene l'Italia a far valere il diritto-dovere di uno Stato sovrano democratico come Israele di sottoporre i fatti ad una prima inchiesta. Certamente c'è in prospettiva, fin dai prossimi giorni, la necessità di aprire a profili di partecipanti anche di altri Paesi, per dare un profilo internazionale a questa inchiesta. Però, signor Ministro, mi permetto di far valere a questo proposito una preoccupazione storica. Agli inizi degli anni Ottanta, all'indomani del massacro di Sabra e Shatila, sul comportamento del generale Sharon hanno indagato più di 15 commissioni civili e militari di altissimo profilo internazionale. Ciò, purtroppo, non ha impedito che anche nel lessico parlamentare dei Paesi europei e, ahimè, dei magistrati precedenti il generale Sharon fosse definito il massacratore di Sabra e Shatila.

Da ciò nasce la mia preoccupazione per la giusta apertura al quartetto dove però c'è l'ostacolo dell'ONU: non nascondiamocelo. Con grande sa-

pienza lessicale – l’ho molto apprezzata, signor Ministro – lei ha segnalato i meriti dell’Italia nell’aver deciso di evitare l’inchiesta cosiddetta Goldstone sulla quale il nostro Paese, a suo tempo, si trovò in posizione solitaria, anche se poi si aggiunsero molti Paesi.

Senza nessun desiderio di primato, auguro a lei di far valere con i colleghi questi meriti, proprio per allargare il campo ai profili internazionali.

PRESIDENTE. Non credo potremo sentire tutti coloro che intendono intervenire. Il Ministro ha comunque accettato di venire a riferire alle nostre Commissioni il 17 giugno prossimo alle ore 8,30 sul Consiglio europeo. In quella occasione potremo proseguire il dibattito sulla questione di Gaza.

NARDUCCI (PD). Signor Presidente, cercherò di essere estremamente sintetico.

Il ministro Frattini ha terminato la sua relazione, largamente condivisibile, con un importantissimo appello alla pace. A me pare che in queste ultime settimane il castello di errori stia crollando con grave pregiudizio per i tentativi fatti per avviare il processo di pace. Per ricostruirlo, bisogna anche chiedere al primo ministro Netanyahu in che modo intenda rilanciare il processo di pace e soprattutto se c’è la volontà di concludere un accordo interloquendo con entrambe le anime del movimento palestinese. Signor Ministro, mi pare che lei abbia già preventivamente escluso Hamas, ma credo che realisticamente, come molti osservatori politici europei hanno scritto in queste settimane, sarà particolarmente difficile avviare un nuovo processo di pace escludendo una delle parti.

Sul tema dei flussi per la striscia di Gaza, condivido quanto ha sostenuto il Ministro, però il problema è che a un anno dalla guerra quello che serve a Gaza (cemento, acciaio e materiale da costruzione) per ricostruire le case bombardate e riparare i danni provocati dai bombardamenti di un anno fa è sottoposto a un embargo feroce e, quindi, «non passa». Il materiale era sulla nave Mavi Marmara e sappiamo com’è andata a finire; credo allora che, se veramente si vuole rimettere in moto il processo di pace, non si può assolutamente prescindere da condizioni che consentano alla gente che vive nella striscia di Gaza di poter avere un tetto sopra la testa.

La Turchia è un *partner* estremamente importante per l’Italia. Condivido sul punto quanto detto anche dal presidente Dini e dal presidente Marini. Mi pare però che il dibattito all’ONU e a Ginevra sia stato piuttosto negativo per la Turchia. L’intesa tra Turchia e Israele è sempre stata basata sull’accordo tra le rispettive Forze armate. Già da qualche tempo assistiamo ad una deriva delle forze che spingono verso l’islamizzazione fondamentalista della Turchia e che però sono in netto contrasto con le Forze armate: lo sappiamo tutti, in questa aula. Credo però che alcuni de-

gli errori degli ultimi tempi dei nostri amici israeliani spingano ancora più verso l'islamizzazione della Turchia, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Mi avvio a concludere osservando che non mi pare di vedere il nuovo corso americano che doveva riportare nel Medio Oriente quello spirito di pace che tutti vorremmo. Tutto sommato, mi sembra che anche all'ONU le dichiarazioni e le iniziative intraprese dagli Stati Uniti siano state molto annacquate verso le richieste della Turchia.

Credo che queste considerazioni siano importanti, se si vuole realisticamente rimettere in moto il processo di pace, come lei, signor Ministro, ha giustamente affermato a conclusione di un intervento che condivido pienamente.

NIRENSTEIN (*PdL*). Signor Presidente, la cosa più difficile è dire tutto in tre minuti, ma proverò a farlo.

Innanzitutto, ringrazio il signor Ministro per l'esposizione molto interessante e chiara.

Partirò da uno dei dati forniti dal Ministro, vale a dire dalle motivazioni per cui l'Italia ha scelto di adottare a Ginevra un certo tipo di comportamento. Tale posizione, secondo me, innanzitutto è coerente con il comportamento tenuto dall'Italia al Consiglio per i diritti umani perché questo Consiglio ha sempre mostrato un atteggiamento molto di parte, squilibrato e formato su maggioranze automatiche. L'Italia ne ha sempre tenuto conto e mi sembra che in questo abbia fatto molto bene.

Entrando nel merito della questione, ci sono due tipi di inchieste compiute da e su Israele: l'inchiesta Winograd fu compiuta immediatamente all'indomani della guerra del Libano e condotta interamente da e su israeliani; a seguito di essa si è dimesso un Capo di Stato maggiore, un Ministro della difesa e, alla fine, anche un primo Ministro. Da ciò si può evincere che quando Israele si mette sotto inchiesta lo fa con una serietà estrema, spietata e durissima che produce risultati.

Abbiamo invece di fronte agli occhi l'altra inchiesta, Goldstone, portata avanti con terribile pregiudizio da un gruppo che ha interrogato soltanto delle persone che sulla guerra di Gaza nutrivano dei pregiudizi che sicuramente si ripresenterebbero se la Commissione fosse formata nel modo in cui fu formata quella per il Consiglio dei diritti umani. Questo è un punto molto positivo da prendere in considerazione.

Fra l'altro, in questo momento Israele ha già messo in piedi due Commissioni: una militare e una civile; quest'ultima sarà affiancata da giuristi non israeliani, ma internazionali esperti di diritto internazionale che sono già stati incaricati.

Sulla questione turca ha ragione il senatore Marcenaro quando rammenta l'esistenza di un quadro completamente diverso che deve essere preso in considerazione. Un fatto che lo sottolinea in maniera drammatica è la conferenza stampa svolta ieri insieme dai presidenti Putin e Erdogan in cui è stato affermato che il gas che passa per la Turchia non sarà ven-



duto ad Israele. Si tratta di una decisione di carattere strategico interamente nuova, terribilmente significativa e molto pesante.

MECACCI (*PD*). L'Italia ha buoni rapporti anche con Putin.

NIRENSTEIN (*PdL*). Ora sto parlando della Turchia, poi ci sarà un'altra occasione per discutere di questo altro argomento. Vorrei poter utilizzare i miei tre minuti che ho a disposizione. Sarebbe peraltro complesso arrivare in fondo alla questione.

Nei giorni scorsi Bashar al Assad e Ahmadinejad erano presenti a Istanbul; da lì hanno parlato tutti e non solo i turchi che hanno fatto terribili minacce: lo stesso Erdogan ha prospettato di voler salire su una nave per andare a rompere il blocco. Il presidente Ahmadinejad con le sue navi da guerra e il corrispondente siriano Bashar al Assad hanno minacciato guerra. In buona sostanza emerge né più né meno di una minaccia di guerra e questo quadro strategico va preso in considerazione in tutta la sua drammaticità. C'è una situazione diversa, in cui la guerra viene minacciata a partire da Gaza e dal blocco di Gaza.

Il blocco di Gaza è il terzo tema. Mi avvio a concludere.

Se non si controllano i materiali che entrano nella Striscia, questi verranno utilizzati per seguitare a sparare su Israele più dei 6.000 missili che sono stati sparati nei tre anni passati. Quindi, è necessaria una maniera intelligente, pensosa. Non si può fare il paragone con gli americani, che nel 1962 imposero a Cuba un blocco perché l'Unione Sovietica la riforniva di missili. Sono questioni che in modo molto complesso hanno a che fare con il diritto internazionale: non si può soltanto impetrare la fine di un blocco.

Aggiungo poi un elemento di valutazione: se i colleghi non ne sono a conoscenza, è bene che vadano a dare un'occhiata. Gaza non si trova in una emergenza alimentare ed il problema del rifornimento di cemento, malta e acciaio è molto importante, perché si deve senz'altro procedere alla ricostruzione. Ma bisogna pure sapere che la malta è un materiale che serve in abbondanza per costruire gli esplosivi. Pertanto, anche su questo bisogna fare una ricerca attenta.

Sembra che Netanyahu oggi abbia lanciato un segnale affermando che da ora in avanti non verrà più imposto un blocco positivo, cioè su ciò che può entrare a Gaza, bensì un blocco negativo, vale a dire su ciò che non può entrare. Questo mi sembra un importante passo in avanti.

Concludo dichiarandomi contenta per il fatto che l'Italia abbia partecipato poco alla demonizzazione di Israele, che è stata terribile, gigantesca, e sulla quale mi sembra che molti stiano retrocedendo in queste ore, compreso il filosofo Bernard-Henri Lévy che, anche se è stato uno dei primi critici di Israele, ora invita a smetterla.

**Presidenza del presidente della III Commissione  
della Camera dei deputati STEFANI**

ANTONIONE (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua precisa e puntuale relazione che condivido.

Vorrei soffermarmi solo su un aspetto che ritengo strategico sul piano politico; lo hanno già fatto altri, ma a nome del mio Gruppo vorrei sottolinearlo con maggiore precisione. Per quanto riguarda la Turchia, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione, ahimè, nuova, più complicata rispetto alla precedente, già drammatica, e che vede un coinvolgimento non casuale della Turchia. Esistono forze internazionali che si ispirano a principi e valori che non sono i nostri (fondamentalisti e terroristi) e che hanno tutto l'interesse a portare dalla loro parte un Paese così grande, così importante e così strategico come la Turchia. Ed esistono Paesi, come tutti gli Stati europei, che invece dovrebbero compiere tutti gli sforzi possibili per evitare che ciò accada.

Lo hanno già detto altri colleghi prima di me, ma vorrei anch'io fare presente che l'Europa finora ha tenuto nei confronti della Turchia un atteggiamento che, per usare un eufemismo, si potrebbe definire criticabile e credo che l'Italia (che invece ha sempre fatto tutto il possibile, anche con sforzi rilevanti, affinché gli altri Paesi membri dell'Unione europea potessero comprendere le ragioni che ci spingono ad avvicinare sempre di più questa realtà al nostro comune valore europeo) debba ancora insistere in questa sua azione e debba farlo con maggiore convinzione.

Non è stata citata la situazione di Cipro, ma tutti sappiamo che le recenti elezioni segnalano come nel Nord dell'isola si stia risvegliando un atteggiamento di sfiducia e di negatività nei confronti dell'Unione europea. Anche gli attentati che sono stati più volte commessi sul territorio turco continuano ad essere delle spie che noi abbiamo sottovalutato.

Affido quindi a lei, signor Ministro, la riflessione del nostro Gruppo affinché l'Italia eserciti un ruolo ancora più pressante perché da questa vicenda negativa riesca ad ottenere almeno un elemento positivo, così come si può fare in tutte le più grandi situazioni sfavorevoli: fare capire a chi finora è stato molto scettico, riluttante o addirittura contrario ad avvicinare la realtà turca all'Unione europea che mantenere distante questo Paese rappresenterebbe un errore strategico drammatico che pagheremmo non solo perché l'Europa sarebbe più debole ma perché a quel punto il focolaio palestinese – che ormai si è molto ingrandito – sfocerebbe in una guerra tremenda, alle porte di casa nostra, dalle conseguenze assolutamente catastrofiche e imprevedibili.

Parlo con grande spirito di amicizia anche nei confronti del presidente Stefani: forse anche qualche atteggiamento dei nostri alleati della Lega nei confronti di questa realtà potrebbe mutare se gli aspetti razionali

della vicenda venissero sottolineati con maggiore efficacia, superando quell'atteggiamento di chiusura che io ritengo irrazionale e sbagliato.

MECACCI (PD). Signor Presidente, sottoscrivo le ultime parole del collega Antonione perché credo che la risposta dell'Italia e dell'Europa ai fatti tragici che si sono verificati debba innanzitutto essere politica ed istituzionale e non soltanto di mediazione tra le parti in causa.

Occorre rilanciare le ragioni che spingono a sostenere l'adesione all'Unione europea non solo della Turchia ma anche di Israele, in un momento in cui tutto sembra andare nella direzione opposta. Dobbiamo infatti ricordare che l'Unione europea nasce sulla base dell'esigenza di garantire la pace in Europa a seguito di due conflitti mondiali, in quanto gli Stati nazionali da soli non sono in grado di garantire libertà, democrazia, pace in un mondo che è globale sotto tutti i punti di vista: economico, sociale, finanziario e istituzionale.

Israele, in particolare con quest'ultimo Governo, ha assunto iniziative che sono andate costantemente contro alcuni impegni esistenti a livello di diritto internazionale. Mi riferisco, ad esempio, alla questione non risolta degli insediamenti nella West Bank o al problema di Gerusalemme Est o, ancora, proprio all'ultimo episodio dell'abbordaggio della nave Mavi Marmara che rappresenta, peraltro, un salto di qualità negativo: una iniziativa di questo tipo, infatti, nei confronti di una nave turca, in acque internazionali, nei fatti chiama in campo necessariamente la comunità internazionale. Non è questione, signor Ministro, di espropriare Israele della possibilità di svolgere un'inchiesta; è che dopo quanto accaduto, per poter considerare credibile qualsiasi ipotesi di soluzione e di indagine, necessariamente richiede che ci sia un coinvolgimento della comunità internazionale.

Faccio poi presente che l'inchiesta militare interna è stata affidata ad un generale del quale il «Corriere della sera» di oggi riporta una intervista in cui afferma: «Dico solo questo: se veramente c'è stato un errore, in questa vicenda, è su come ha reagito la comunità internazionale. Fosse successo in qualsiasi altro Paese del mondo, nessuno avrebbe avuto molto da ridire sul comportamento dei soldati». Se questo è il capo della commissione di inchiesta interna, lei sa bene, signor Ministro, che a queste condizioni non sarà facile presentarsi davanti ai Paesi arabi o alle Nazioni Unite cercando di giustificare la credibilità di questa indagine, così come non è facile considerare credibili le risoluzioni che ogni volta il Consiglio per i diritti umani approva in modo discriminatorio contro Israele.

Pertanto, a questo punto credo che per il bene di Israele, l'interesse strategico fondamentale non sia di vincere dal punto di vista militare, ma di vincere nell'opinione pubblica internazionale e all'interno delle organizzazioni internazionali. Se non si crea questo tipo di alleanza, si determina una deriva di tipo nazionalista, fondamentalista-religioso (che purtroppo è presente in quel Paese, come in altri) e che rappresenta una minaccia innanzitutto per Israele oltre che per l'Europa.

FARINA (*PdL*). Signor Presidente, *breviter*. Elenco i Paesi che negli ultimi tempi sono caratterizzati da movimenti diplomatici di convergenza, fatto in precedenza forse impensabile: Brasile, Turchia, Iran, Venezuela, Russia.

NIRENSTEIN (*PdL*). Anche la Siria.

FARINA (*PdL*). La «conterei di meno» da questo punto di vista.

NIRENSTEIN (*PdL*). La conti pure, perché ha mille missili puntati contro Israele.

FARINA (*PdL*). Allo stesso tempo, però, la Russia sta cambiando posizione su alcuni temi. Di recente abbiamo approvato in seno al Consiglio d'Europa una relazione sullo stato dei diritti umani nel Caucaso, Cecenia, Inguscezia e Daghestan. In quella occasione si è registrato per la prima volta un atteggiamento positivo della Russia sull'osservazione di questi Paesi e sono state registrate alcune mosse di disponibilità e di dialogo con la comunità internazionale. In Iran non è andata come si pensava: non c'è stato quell'abbraccio tra Iran e Russia. Dunque si è in presenza di situazioni contraddittorie.

In tutti questi contesti l'Italia ha una posizione di forza, perché credo che la capacità di duttilità e di amicizia manifestata nei confronti della Turchia, della Russia e (forse esageratamente) anche nei confronti del Venezuela rispetto ai diritti umani debba rappresentare una *chance*.

A proposito della Turchia, però, vorrei aggiungere che la risposta dell'Europa al calare dello *standard* dei diritti umani in un Paese non può diventare un alibi, altrimenti siamo sottoposti ad una posizione di ricatto. La Turchia non può sostenere che se non venisse ammessa nell'Unione europea potrebbe iniziare a ringhiare contro i Paesi che non le stanno bene, perché questo sarebbe un atteggiamento che, a mio avviso, la allontanerebbe ancora di più dall'Europa. In Turchia, gli *standard* di libertà religiosa, lo *standard* di crescita del fondamentalismo ed anche gli episodi ambigui sul presunto *golpe* che hanno portato a ridisegnare l'esercito non mi lasciano tranquillo, se poi vengono trasferiti anche in Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Frattini e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*